



Veneto Archeologico

ANNO XXVI - N. 138

NOVEMBRE - DICEMBRE
2010



Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale
70% DCB PD

Veneto Archeologico

bimestrale di informazione
archeologica

*

35133 Padova - Via Ca' Magno 49
Tel e Fax +39 - 049 - 864 67 01
e-mail: gadvdp@tin.it

*

Anno XXVI - N. 138
Novembre - Dicembre 2010

*

Direttore resp.: **Adriana Martini**

*

Collaboratori:

Magali Boureux
Roberto Cavallini
Silvia Ciaghi
Bruno Crevato-Selvaggi
Enzo De Canio
Livia Cesarin
Raffaella Gerola
Irene Lattanzi
Giorgio Mastella
Marco Perissinotto
Antonio Stievano
Ferdinando Valle

Registrazione del Tribunale di Padova
n. 929 del 17/2/1986

Stampa: Lito-Tipografia Bertato
Villa del Conte (PD)

Tiratura del numero: 1200 copie
Spedizione in abbonamento postale 70%



**ASSOCIATO UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA**

In distribuzione gratuita
presso le sedi dei

Gruppi Archeologici del Veneto

In versione web sul sito:

www.gruppiarcheologicidelveneto.it

ed inoltre presso:

Libreria - Rivendita Giornali Nalesso
PADOVA - Via Induno 10

Libreria Il Libraccio
PADOVA - Via Portello 42

Libreria Spazio fra le righe
BERGAMO - Via Quarenghi

COMUNICAZIONE

LA SEDE DEGLI INCONTRI DEI
GRUPPI ARCHEOLOGICI
DEL VENETO
E' CAMBIATA.

IL NUOVO INDIRIZZO E':

Via Domenico Piacentino, 1
35132 Padova
Casetta del Parco Piacentino

**LE SERATE
APERTE AL PUBBLICO
RIMANGONO FISSATE
IL VENERDI' SERA ALLE 21
AL NUOVO INDIRIZZO
(vedi programma dell'anno a pagina 14)**

INDICE

Attualità	pag.	3
Archeologia nel mondo	pagg.	4 e 5
Appunti di viaggio	pagg.	6 e 7
Arte Preistorica	pagg.	8 e 9
Veneto Archeologico Documenti	pagg.	10 e 11
Recensioni	pag.	13
Studi e Ricerche	pag.	15
Archeologia in mostra	pagg.	16 e 17
Gruppi Archeologici del Veneto	pag.	18

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

CIBO DEL PALEOLITICO

Una nuova scoperta cambia lo scenario delle conoscenze sulla dieta degli uomini del Paleolitico. Tutto è iniziato con la scoperta di un insediamento preistorico, scavato dalla Soprintendenza Archeologica della Toscana in collaborazione con l'IIPP a Bilancino in Mugello: lo scavo ha restituito, tra gli altri, due strani pezzi di arenaria, dall'apparenza di banali sassi, mentre si tratta di una macina e di un macinello, fortunatamente subito riconosciuti dall'equipe di scavo che ne ha potuto raccogliere anche il sedimento attorno ai reperti.

Gli oggetti sono stati portati in laboratorio e tra il 2006 e il 2009 si è cominciato il lungo lavoro di analisi: tracce d'uso evidenti, estrazione degli amidi e loro riconoscimento come amidi di *Typha*, una pianta palustre, di cui rizoma ne è ricco: questo, una volta essiccato, si può facilmente macinare, come ha dimostrato la sperimentazione condotta per questo studio, che vuole dimostrare che già 30.000 anni fa i nostri antenati avevano imparato a trasformare le risorse vegetali, frutti spontanei della natura, in farine. Queste potevano così essere conservate, trasportate e successivamente trasformate in un impasto da cuocere su pietre arroventate.

Dopo questa prima scoperta, il progetto ha analizzato altri reperti analoghi, provenienti dai siti coevi di Pavlov VI, nella Repubblica Ceca, e Kostenki 16-Uglianka nella pianura del Don in Russia, area famosa per aver restituito le veneri preistoriche, capolavori d'arte intagliati nell'avorio delle zanne dei mammoth lanosi.

Anche su alcune di queste pietre si notava un leggero avvallamento, dove veniva fatta la pressione e operato lo sfregamento dei rizomi e delle radici questa volta di *Botrychium*, una felce che si trova nei dintorni del fiume Don, come hanno confermato gli studi paleobotanici del locale gruppo di ricerca.

Al gruppo interdisciplinare si è aggiunto anche un nutrizionista, che è giunto a sottolineare come fosse "importante l'apporto dei carboidrati nella dieta prevalentemente carnea di questi nostri antenati". Gli archeologi hanno voluto sperimentare direttamente la preparazione di un cibo fatto con farina di tifa, raccogliendo i rizomi, seccandoli, macinandoli ed infine preparando e cuocendo delle "gallette" di tifa su di un focolare ricostruito come quello scoperto negli scavi di Bilancino, con un risultato di gusto gradevole. Le implicazioni di questa scoperta sono sotto molti aspetti rivoluzionarie: per la prima volta l'uomo aveva a disposizione un prodotto elaborato, facilmente conservabile e trasportabile, ad alto contenuto energetico perché ricco di carboidrati complessi, che permetteva di avere maggiore autonomia soprattutto in momenti critici dal punto di vista climatico e ambientale.

Inoltre l'abilità tecnica necessaria per la produzione di farina e quindi per preparare un cibo, tipo gallette o una farinata, non risulta più legata allo sfruttamento intensivo dei cereali, iniziato in Medio Oriente con la conseguente nascita dell'agricoltura nel Neolitico, ma era una conoscenza e una pratica già acquisita in Europa da lungo tempo.

Le ricerche interdisciplinari, che hanno coinvolto numerosi specialisti, hanno permesso di delineare le attività che si svolgevano negli accampamenti di 30.000 anni fa, probabilmente legati a lavorazioni stagionali connesse al periodo per la raccolta e la lavorazione delle erbe palustri tra la fine dell'estate e l'autunno.

Le implicazioni della ricerca, che coniuga e integra metodologie e approcci molto diversi tra loro, sono anche legate al significato che la dimostrazione di una tale antichità del metabolismo dei carboidrati complessi nell'uomo anatomicamente moderno può avere. Infatti è ora chiaro che il processo di adattamento fisiologico, che ha poi

ARCHEOLOGIA NEL MONDO

permesso di utilizzare, in modo sistematico a partire dal Neolitico una dieta mano a mano sempre più glucidica, è iniziato molto tempo prima di quanto ci dicessero le fonti archeologiche finora riconosciute. E chissà che il proseguo di questi studi non possa dire una parola anche sulle allergie alimentari oggi riscontrabili in una percentuale significativa della popolazione.

SCOPERTA IN DANIMARCA L'UNICA PORTA NEL VALLO CHE DIVIDEVA IL REGNO VICHINGO DALLA SASSONIA

Importante scoperta di un team di archeologi tedeschi, che ha portato alla luce l'unica porta esistente nel vallo di 30 chilometri costruito dai Vichinghi a protezione del loro regno. Il cosiddetto "Danewerk" era un'enorme muraglia che separava il regno del popolo scandinavo da quello di Carlo Magno, una struttura larga 3 metri costruita nell'VIII secolo con massi di pietra del peso anche di un quintale.

"I Vichinghi hanno trasportato milioni di pietre", ha spiegato l'archeologa Astrid Tummuscheidt, rivelando che la porta nel vallo vichingo, denominata "Wiglesdor", aveva una larghezza di 5 metri ed aveva al suo fianco un'osteria con annesso bordello. Il ritrovamento nei pressi della cittadina di Haithabu, vicino Schleswig, dove sorgeva uno degli insediamenti più importanti dei vichinghi, e' stato possibile dopo l'abbattimento di un vecchio albergo andato fallito. Per la Danimarca il "Danewerk" costituisce uno dei luoghi privilegiati della loro storia. Secondo gli archeologi tedeschi, il vallo sarebbe inizialmente stato costruito dai Frisoni, ma l'opera sarebbe stata poi portata a compimento dai Vichinghi, dopo che questi avevano assunto il dominio della regione. Negli annali vichinghi dell'anno 808 è scritto che il re Goettrik aveva infatti deciso di "proteggere con un vallo il confine del suo regno con la Sassonia".

SULLA TOMBA DI AIACE TELAMONIO

Archeologi greci stanno riportando alla luce sull'isola di Salamina un grande monumento funebre che si crede in onore del mitico eroe Aiace TelamONIO, ciò che confermerebbe definitivamente la storicità della Guerra di Troia cantata da Omero.

«Al momento è un'ipotesi di lavoro, ma se al termine degli scavi avremo la conferma che si tratta del cenotafio di Aiace, ciò avrà conseguenze straordinarie» dice Yannos Lolos, l'archeologo che lavora da quindici anni sull'isola teatro della vittoria navale sui persiani nel 480 a.C.

Lolos riportò alla luce nel 2006, in località Kanakia, il Palazzo di Aiace, ultimo re di Salamina e la cui scomparsa a Troia contribuì probabilmente all'abbandono dell'isola. Il ritrovamento della reggia rappresenta un punto fermo per la veridicità della guerra di Troia, essendo uno dei rari casi in cui un edificio miceneo può essere attribuito a un eroe omerico. Il palazzo risulta infatti abbandonato posteriormente alla caduta di Troia, poco dopo il 1200 a.C., e le sue rovine si trovano nel luogo indicato dal geografo Strabone molti secoli dopo.

Ma l'edificio non ha fornito conferme epigrafiche che potrebbero esserci invece nel *Temenos* (luogo di culto) individuato nei pressi della reggia. «Quello che abbiamo rinvenuto, sulle pendici sud-occidentali dell'acropoli, spiega Lolos, è un tumulo circondato da mura che contiene una piattaforma cerimoniale che suggerisce un cenotafio», si può supporre sia quello che gli abitanti di Salamina costruirono in onore di Aiace, in mancanza del suo corpo sepolto a Troia. Adiacente al cenotafio sta emergendo anche il *Temenos*, il cui collegamento con Aiace è testimoniato da una tarda iscrizione proveniente dall'acropoli di Atene che parla di un luogo di culto in onore di Aiace nei pressi dell'antica acropoli di Kychreia, l'attuale Kanakia.

APPUNTI DI VIAGGIO

Iraklion, il museo archeologico e il sito di Knosso

Durante un recente viaggio di lavoro a Creta, ho avuto la fortuna di poter dedicare un'intera giornata alla visita di Iraklion, capitale dell'isola, visitando in mattinata la città vecchia con il Museo Archeologico e nel pomeriggio il più importante sito archeologico della cultura minoica, l'antico insediamento di Cnosso, situato a pochi chilometri di distanza.

Attualmente Iraklion si presenta come una città moderna, anche perché molta parte è stata ricostruita dopo un terremoto all'inizio del secolo scorso; la zona più interessante da un punto di vista storico si trova all'interno del perimetro delimitato dagli antichi bastioni veneziani.

Giunti in città, bisogna raggiungere piazza Eleftherias, in pieno centro. Su un angolo della piazza si trova il Museo Archeologico, dedicato alla civiltà minoica. In quest'epoca Iraklion era un centro secondario, satellite della più importante città di Cnosso. In seguito con l'avvento della dominazione greca mutò il nome in Heraklea, probabilmente in onore del dio Heracles che una leggenda racconta sbarcare sull'isola per combattere contro il Minotauro, iniziando così ad assumere un maggior peso politico.

Per visitare con calma il museo e poter gustare fino in fondo le memorie storiche della civiltà minoica occorre l'intera mattinata. Le prime sale (I - XII) sono ordinate in ordine cronologico: da ricordare nella sala III il misterioso disco di Festos (periodo protopalaziale 2000-1700 a. C.) su cui sono incisi, a spirale, geroglifici il cui significato rimane ancora oscuro. Si tratta di un oggetto di argilla di circa 16 cm di diametro e 16 mm di spessore; su entrambi i lati sono incisi dei simboli, in una sequenza a spirale, dalla parte esterna verso il centro. Sembra che questi simboli siano stati impressi nell'argilla fresca con una specie di timbro o punzone di legno o di metallo. Questa caratteristica ne fa il primo esempio oggi conosciuto di stampa a caratteri mobili. Probabilmente gli stessi timbri furono usati per impressionare altre tavolette, ma a

tutt'oggi non sono stati trovati altri oggetti simili.

Il disco fu ritrovato nel 1908 nel palazzo minoico di Festo, durante una spedizione italiana, guidata dagli archeologi Halherr e Pernier. Il "linguaggio" del disco non è stato ancora decifrato in maniera univoca.

Altri importanti reperti sono le due statuette delle dee dei serpenti (Sala IV, periodo neopalaziale 1700-1450 a. C.) provenienti dal santuario centrale di Cnosso, lo splendido *rytón* in cristallo di roccia il cui manico è formato da perle di cristallo infilate su un filo di rame (Sala VIII, periodo neopalaziale 1700-1450 a.C.), un'anfora decorata con un polipo in stile naturalistico (Sala IX, periodo neopalaziale 1700-1450 a.C.).

La visita prosegue al secondo piano nella sala XIV dove sono esposti gli affreschi originali che ornava i palazzi minoici, tra i più belli e meglio conservati si trovano quello dei delfini, rinvenuto nella sala da bagno della regina nel palazzo di Cnosso, e quello che rappresenta la *tauromachia*, rituale a metà strada tra simbolismo religioso e dimostrazione di coraggio che vedeva un acrobata compiere un doppio salto mortale sulla schiena di un toro. Proseguendo si trova la Sala XVII che raccoglie una collezione privata di gioielli e sigilli in oro d'epoca minoica.

A circa 5 Km di distanza da Iraklion si trova l'antico centro di Cnosso il sito archeologico più famoso dell'isola. Il primo insediamento minoico è datato tra il 2000 e il 1900 a.C. ma la struttura del palazzo attualmente visitabile è di epoca più recente e viene fatta risalire a circa il 1600 a.C.

Il palazzo di Cnosso copre un'area di circa 20 mila metri quadri. È il più grande e il più spettacolare tra tutti i palazzi minoici. La sua architettura è tipica dei palazzi minoici con quattro ali disposte intorno ad un cortile centrale rettangolare, orientato da N a S, che è effettivamente il nucleo dell'intero complesso. L'ala est contiene le stanze residenziali, i laboratori e un tempio. L'ala ovest è occupata da magazzini con grandi *pithoi* (vasi contenitori), luoghi di culto, la sala del trono e, nei piani superiori, i saloni per i banchetti. L'ala nord contiene il cosiddetto "ufficio doganale",

APPUNTI DI VIAGGIO

la bacinella purificatrice e la zona teatrale costruita in pietra. A sud il *Propyleion* è l'edificio più imponente. Un secondo cortile pavimentato nella parte ovest del palazzo, equipaggiato con "vie di processione" (strette strade lastricate), che venivano probabilmente usate per cerimonie religiose. Il palazzo aveva molti piani, fu costruito con blocchi di bugnato rustico e i suoi muri decorati con splendidi affreschi, per la maggior parte rappresentativi di cerimonie religiose e scene della natura. L'antico Palazzo (il primo) fu costruito intorno al 2000 a.C. e completamente distrutto da un terremoto nel 1700 a.C. Il nuovo palazzo (il secondo), di disegno più complesso, che si assomigliava moltissimo ad un labirinto, fu costruito immediatamente dopo. A metà del XV secolo a.C., gli Achei, venuti dall'entroterra greco, conquistarono l'isola di Creta e si stabilirono nel palazzo di Cnosso. Usavano la lingua greca, come indicano le tavole di argilla scritte con una grafia chiamata "Lineare B". Il palazzo fu di nuovo distrutto questa volta dal fuoco a metà del XIV secolo a.C. e smise di funzionare come palazzo centrale. Alcuni studiosi credono che questa seconda distruzione sia stata dovuta alla catastrofica eruzione vulcanica di Thera (attuale Santorini), che colpì le città cretesi poste a circa 100 km da essa, e dopo essere state abbattute dai violenti terremoti che avevano preceduto l'eruzione, rimasero sepolte sotto metri di cenere. Quando il vulcano sprofondò nel mare le città furono investite da un violento maremoto. Cnosso è uno dei 4 centri principali della civiltà minoica nella sua fase centrale, il cosiddetto periodo palaziale; gli altri centri sono: Festos nella regione di Messarà a ridosso della costa libica, Malia sulla costa settentrionale a est di Iraklion e appunto Zakros sulla costa orientale di Creta. La comunità rurale (*megaron*) dominante nelle province cretesi per tutto il periodo precedente perde la sua autonomia per motivi legati soprattutto alla sicurezza: essa è ora tenuta a devolvere parte del raccolto al Palazzo in cambio di protezione e opere di idraulica. Grandi passi avanti vengono fatti nell'agricoltura, nell'industria e nel commercio marittimo, mentre nell'arte vediamo una ricca varietà di oggetti in pietra,

faience, ossidiana, ceramica e bronzo. Il geroglifico (lineare A) evolve lentamente nel lineare B, il progenitore arcaico della lingua greca. Da fonti assiro-babilonesi si sa che Creta era chiamata allora Keftiù e che attorno al 2000 a.C. poteva contare su una rete di 100 città.

I primi scavi effettuati nel sito di Cnosso furono condotti alla fine dell'800 da Minos Kalokairinos, un mercante cretese di antiquariato, che ha portato alla luce parte dei magazzini nell'ala ovest e un pezzo della facciata sullo stesso lato. Dopo di Kalokairinos, varie persone tentarono di proseguire con gli scavi: W.J. Stillman, il console americano in Grecia, H. Schliemann insieme al suo collaboratore W. Doerpfeld, un archeologo francese chiamato M. Joubin, e Sir Arthur Evans che era un archeologo britannico.

Hanno tutti abbandonato i loro sforzi perché non poterono acquistare la terra, a causa delle richieste esagerate da parte dei proprietari. Solo quando Creta divenne uno stato indipendente con il governo del principe George, fu stabilita una legge secondo la quale tutte le antichità dell'isola erano proprietà dello Stato. Così, nel 1900, poterono ripartire gli scavi nel palazzo sotto la direzione di Sir Arthur Evans.

I lavori furono interrotti dal 1912 al 1914 per le guerre nei Balcani, ma furono ripresi nel 1922 fino al 1931, quando le ricerche sul Cortile Ovest e la città Minoica furono completate. Dopo la sua morte, gli scavi di Cnosso, attivi ancor oggi, sono stati intrapresi dalla Scuola Archeologica inglese.

Seguendo una filosofia avversata dalla maggior parte degli archeologi, specie quelli di tradizione culturale italiana e germanica, Evans volle andare oltre la scoperta e volle ricostruire parte della struttura del palazzo e degli ambienti attigui. Così le sostruzioni che sembrano essersi conservate sono in realtà frutto della sua meticolosa opera di ricostruzione.

La ricostruzione, anzi, aggiunge fascino alla visita del sito archeologico e riesce a rendere bene l'idea di come doveva essere la città nel suo periodo di maggior splendore.

V.A.

ARTE PREISTORICA

LA VENERE DI LAUSSEL

La Venere di Laussel è una scultura paleolitica alta circa 46 cm, scolpita in un bassorilievo e dipinta di ocre rosse, scoperta da G. Lalanne, un medico francese, nel 1911. È attualmente conservata nel Museo d'Aquitania, a Bordeaux, Francia. Si ritiene abbia circa 25-30.000 anni.

Conosciuta anche come la "Venere con il corno" o la "Venere con cornucopia", essa fa parte di un gruppo di incisioni in bassorilievo eseguite sulle pareti di roccia calcarea poste all'interno di una caverna nei pressi di Laussel, nella Dordogna, non lontano da un altro famoso complesso di pitture preistoriche, quello di Lascaux. Questa scultura costituisce la parte centrale di un insieme di raffigurazioni "sacre" poste all'interno di un santuario.

Nelle immediate vicinanze di questa scultura sono state, infatti, ritrovate altre rappresentazioni umane. Le altre figure sono: due donne che tengono nella mano destra oggetti non identificabili; una donna che forse è in procinto di partorire; una figura maschile, senza testa e braccia, ma che pare lanciare un giavellotto; frammenti di figure di animali (una iena ed un cavallo); genitali femminili stilizzati.

Alcuni reperti archeologici dello stesso periodo suggeriscono l'esistenza di templi o santuari paleolitici, nei quali la figurazione femminile fu probabilmente il centro dell'attenzione e del culto.

Del resto, nel caso di Laussel, il fatto che tutte le figure siano state trovate in una zona ridotta, di 12 metri per 6, perfettamente delimitata all'interno dello spazio abitativo dell'insediamento, indica la molto probabile presenza di un ambiente specifico organizzato come un "santuario".

Esaminando la figura nei particolari: possiamo osservare che la donna, come in

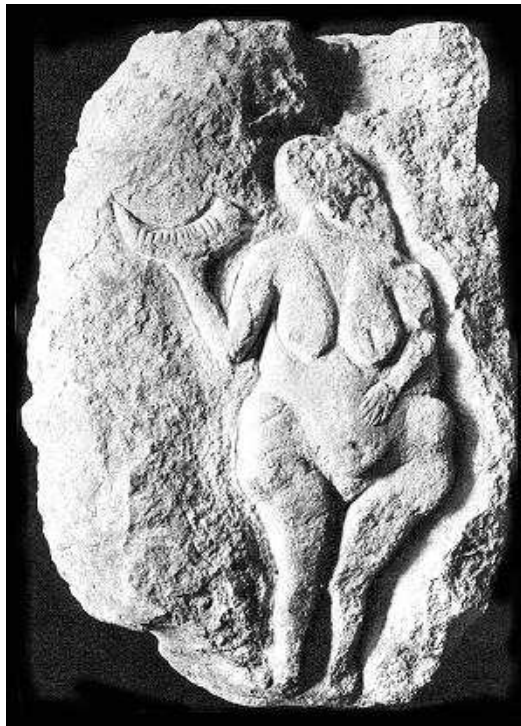
altre raffigurazioni paleolitiche, ha i fianchi grandi ed il seno prosperoso.

La forma della testa è rotonda mentre il viso è occultato. I contorni dell'arto superiore sinistro sono appena accennati. Il braccio destro è meglio delineato, sollevato all'altezza della spalla. La mano destra stringe un corno (probabilmente di bisonte) sulla cui superficie sono state rilevate tracce di ocre rosse, o, forse, una cornucopia, sulla quale sono incise 13 tacche.

Secondo alcuni ricercatori questo può simboleggiare il numero di lune o il numero di cicli mestruali in un anno.

La Venere di Laussel fa parte di una specifica tipologia di arte preistorica, quella delle cosiddette "Veneri".

Si tratta di statuette femminili di piccole dimensioni, realizzate in pietra tenera, come calcare e steatite, oppure in osso o avorio, lavorate a tutto tondo. Molte di queste sono state ritrovate in Europa (circa 650), dalle coste atlantiche fino alla



ARTE PREISTORICA

Siberia ed anche in Italia. Sono tutte diverse una dall'altra e testimoniano i gusti e gli stili delle differenti popolazioni. Fra le più famose, ne ricordiamo due: la "Venere di Willendorf" (Austria), di circa 24.000 anni fa. È una statuette di 11 cm d'altezza, rinvenuta nel 1908 dall'archeologo Josef Szombathy, in un sito archeologico risalente al paleolitico, presso Willendorf, in Austria. È scolpita in una pietra calcarea non originaria della zona, ed è dipinta con ocra rossa. Si trova attualmente al Naturhistorisches Museum di Vienna e la "Venere di Brassempouy" (Francia), data a circa 28.000 anni fa. È una testina di 3,6 cm d'altezza. Bellissima, è la più antica delle "veneri" paleolitiche, fra le quali è assai raro trovare tratti del volto dettagliati. È scolpita in avorio e si trova attualmente al Museo Archeologico Nazionale di Preistoria di Saint-Germain-en-Laye a Parigi.

Le caratteristiche salienti della Venere di Laussel, che sono tipiche peraltro di quasi tutte le Veneri paleolitiche sono la mancanza quasi completa dei tratti del volto e l'inesistenza delle estremità, mani e piedi, (anzi spesso le statuette sono appuntite inferiormente, forse per poterle conficcare nel terreno). Sono invece particolarmente accentuati i caratteri sessuali femminili e le loro dimensioni sembrano forse indicare uno stato di gravidanza.

Venticinque mila anni fa l'uomo paleolitico dipendeva dalla caccia per la propria sopravvivenza. Solo con un buon bottino poteva esserci cibo per sfamarsi, pelli per riscaldarsi e ripararsi, ossa da forgiare in utensili e armi. In quei giorni l'uomo credeva in una moltitudine di dei. La natura imperava. Dal terrore e dal rispetto per il vento impetuoso, il lampo accecante e il torrente scrosciante, l'uomo attribuì a ciascuno di questi elementi uno spirito, trasformandolo in una divinità.

Questo è ciò che chiamiamo Animismo. Un

dio controllava il vento. Un altro il cielo. Un altro ancora le acque. Naturalmente, esisteva anche un dio della caccia. La maggior parte degli animali cacciati avevano le corna e, forse, da qui nasce il concetto di associare il corno all'idea dell'abbondanza (cornucopia).

Insieme al dio della caccia c'era anche una dea. Se c'erano animali da cacciare, allora dovevano essere fertili. Se la tribù doveva sopravvivere (e c'era un alto tasso di mortalità all'epoca) allora la donna doveva avere la capacità di procreare. La donna dava alla luce e nutriva la prole. La dea era la sua rappresentante, colei che vede e provvede; madre natura o madre terra. Anche con la fine del nomadismo e lo sviluppo dell'agricoltura continuò l'importanza della dea. Adesso vegliava sulla fertilità dei campi così come su quella della tribù e degli animali.

Queste "Veneri" hanno in se l'energia di tre tipi di magia: Una valenza di magia simbolica per rappresentare la natura, e quindi la Dea Madre. Una valenza di magia propiziatoria per propiziare, appunto, la fertilità della donna, del campo e di tutta la natura. E una valenza di rito, quindi, vere e proprie cerimonie dove si pregava la Dea affinché la donna potesse rimanere gravida ed, infatti, in questi casi, si pensa le venisse regalata la statuette come talismano propiziatorio così che la Dea potesse benedirle riversando su di lei la sua prosperità e la sua fertilità per assicurare una discendenza.

In questo contesto spesso le statuette delle "Veneri" veniva infisse nel terreno davanti alle abitazioni, per proteggerle, usanza ancora attuata tra le popolazioni di cacciatori di renne siberiani. Le statue avevano sicuramente un ruolo nei riti del paleolitico che spesso si svolgevano in luoghi specifici, come potrebbe essere stata la grotta in cui è stato rinvenuto il bas-relievo della Venere di Laussel.

Tridentum. La città sotterranea

Nel sottosuolo del centro storico di Trento vive l'antica *Tridentum*, fondata dai Romani verso la metà del I sec. a.C. e definita "*splendidum municipium*" dall'imperatore Claudio nel 46 d.C.

La *Tridentum* romana fu ricoperta dalla città medievale e poi da quella moderna. Ipotizzata da diversi storici ed eruditi fin dal XVI secolo, per primo ne ricercò e individuò con sicurezza il perimetro Francesco Ranzi, nobile figura di imprenditore, uomo impegnato nel sociale e appassionato di storia cittadina, che riportò l'esito delle sue indagini nel volumetto "Pianta antica della città di Trento. Osservazioni e memorie" edito nel 1869. Ritrovamenti fortuiti nel corso dello stesso secolo portarono a diverse scoperte tra cui quelle della porta di accesso meridionale *Porta Veronensis* (sotto Palazzo Pretorio, in piazza Duomo) e di una casa fuori le mura in Via Rosmini. Seppur frammentariamente, stanno emergendo ancor oggi dal sottosuolo e dall'oblio le vestigia della città: case arricchite di mosaici, affreschi, arredi, servizi da mensa in ceramica e vetro, strade, infrastrutture pubbliche, le mura che cingevano l'urbe con porte e torri, l'anfiteatro. Finalmente ora, dopo un ventennio fervido di scavi e ricerche a cura dell'Ufficio Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Trento, è possibile avere un quadro ampio ed organico della città romana.

L'antica città di *Tridentum* fu fondata, per ragioni strategiche, verso la metà del I secolo a.C. dai romani, come importante

presidio per controllare la valle del fiume Adige, il principale asse viario che collega l'area mediterranea con l'Europa centrale. La città sorgeva a ridosso di un'ansa del fiume che la proteggeva da nord: presentava uno schema urbano regolare, delimitata su tre lati a sud, est ed ovest da una cinta muraria. Esternamente alle mura correva un fossato. *Tridentum* occupava un'area di circa 13 ettari ed all'interno era suddivisa in isolati rettangolari delimitati da strade, che si incrociavano a formare una scacchiera. Delle torri di difesa e avvistamento sorgevano alle estremità degli assi viari. Di questi, solo tre erano dotati di porte per l'entrata dall'agro circostante.

Oggi, in seguito alle ricerche e agli scavi archeologici, è stato possibile riportare alla luce e rendere visitabili alcune aree dell'antico centro abitato. E' nato così il progetto "*Tridentum. La città sotterranea*", una rete di siti che offre ai visitatori un avvincente percorso alla scoperta dell'antica realtà urbana e della vita quotidiana della Trento romana. Sono attualmente visitabili il S.A.S.S. (Spazio Archeologico Sotterraneo), l'area archeologica di Palazzo Lodron, la *Porta Veronensis* e la Basilica Paleocristiana del Duomo.

Il sito simbolo della *Tridentum* romana è lo Spazio Archeologico Sotterraneo situato nel cuore del centro storico cittadino, nel sottosuolo di piazza Cesare Battisti. Il S.A.S.S. custodisce oltre duemila anni di storia e 1.700 mq di città romana in un allestimento affascinante e suggestivo,

VENETO ARCHEOLOGICO DOCUMENTI

esito degli scavi archeologici effettuati in occasione del restauro e dell'ampliamento del Teatro Sociale. L'ampia area è costituita da spazi ed edifici pubblici e privati: un lungo tratto del muro di cinta orientale, resti di una torre, parte di una strada lastricata in pietra rossa locale, fiancheggiata da marciapiedi e dotata di rete fognaria. Sono visibili anche alcune parti di abitazioni che si affacciavano sulla strada con ambienti domestici, mosaici, impianti di riscaldamento a pavimento, cortili, un pozzo perfettamente conservato e la bottega di un vetraio.

Sotto Palazzo Lodron, nell'omonima piazza, gli archeologi hanno riportato alla luce un altro importante tassello della *Tridentum* romana: una parte di un quartiere meridionale della città con un tratto della cinta muraria, una torre, una strada e resti di edifici privati. Di particolare importanza il ritrovamento delle impronte di alcuni tini che ha permesso di ricostruire l'ambientazione di una *caupona*, la bottega di un vinaio.

All'ingresso uno spazio è dedicato ai bambini che tra arredi giocosi e colorati possono sfogliare e leggere libri illustrati che li avvicinano all'archeologia. Molti i temi trattati, dalle case alla vita quotidiana, dall'abbigliamento all'alimentazione, dalla scrittura alle tecniche costruttive e tante, tantissime altre curiosità per viaggiare nel tempo.

Sotto la Torre Civica, in piazza Duomo, sono ancora visibili i resti di *Porta Veronensis*, ingresso monumentale alla città per chi proveniva da sud. La porta urbana era gemina per permettere sia il passaggio dei pedoni che dei carri. Realizzata in calcare bianco e alta due o forse tre piani, era fiancheggiata da torri poligonali in laterizi. Da essa si dipartiva il cardine massimo, la principale strada interna a *Tridentum* diretta a nord.

Per avere un'idea della città di duemila anni fa è possibile compiere un viaggio a

ritroso nel tempo grazie alla realtà virtuale e al progetto "Dentro Trento". I visitatori del S.A.S.S. potranno immergersi nell'atmosfera della Trento del tempo dei Romani e vedere gratuitamente, negli orari di apertura del sito, un video tridimensionale che ricostruisce le strutture pubbliche e private, arricchite di particolari ormai perduti dell'area archeologica.

Con gli appositi occhiali per la visione in 3D, dai resti visibili ancora oggi, prenderanno forma le torri di accesso alla città con il muro di cinta e sarà così possibile percorrere le strade, visitare le botteghe artigiane ed entrare perfino negli ambienti domestici di una *domus* abbelliti da pregevoli mosaici. Grazie agli "effetti speciali" si vedrà il sovrapporsi attraverso i secoli dei differenti elementi urbanistici fino alla città odierna.

Legato ai percorsi del S.A.S.S. vi è anche il "Centro per l'archeologia e la storia antica della Val di Non" nel Museo Retico di Sanzeno. Il museo, situato in località Casalini, un'area significativa per la storia dell'archeologia in Val di Non, si propone come centro di comunicazione culturale e strumento per la valorizzazione della storia antica del territorio.

Il percorso espositivo si snoda nel "pozzo del tempo" secondo settori cronologici e tematici, attraverso un suggestivo itinerario che accompagna il visitatore in un ideale viaggio nella profondità del tempo, dalla preistoria all'alto medioevo.

Tra i preziosi reperti archeologici spiccano le evidenze del popolo dei Reti, conosciuto già dai Romani, caratterizzato da una vasta cultura materiale: splendide produzioni artistiche, bronzetti legati alla sfera religiosa, attrezzi da lavoro e utensili della vita quotidiana.

Il museo propone un interessante calendario di appuntamenti estivi con visite guidate, conferenze, favole per bambini, giornate per piccoli e grandi archeologi.

A.M.

Il Corso di Laurea unisce in un solo percorso formativo professionalità che, pur mantenendo una base culturale scientifica comune, si differenziano nelle competenze peculiari delle conoscenze sulla natura, sull'ambiente e sui beni culturali.

Lo studente ha così la possibilità di scegliere autonomamente, all'interno dei vari pacchetti formativi proposti, un percorso del tutto personale, di volta in volta rivolto ai contenuti:

- naturalistico-ambientali,
- antropologici, preistorici e archeologici,
- di conservazione, diagnostica e restauro delle opere d'arte e dei beni culturali,
- di interventi di recupero, valorizzazione e fruizione.

I possibili sbocchi occupazionali comprendono un'ampia gamma di possibilità quali: attività per la localizzazione, la diagnostica, la tutela e il recupero del patrimonio culturale; cartografia tematica computerizzata; organizzazione, catalogazione, recupero e ostensione di collezioni con riferimento anche alla Museologia; attività di guida, tutoraggio e accompagnamento in percorsi didattici; organizzazione di attività didattiche e divulgative; progetti di intervento per il monitoraggio, il degrado e la conservazione del patrimonio culturale; attività nell'ambito dei cantieri di scavo archeologico e/o paleontologico e in laboratorio; attività di consulenza per restauratori di opere d'arte e di Enti che operano nel settore dei beni culturali; attività in istituzioni preposte alla gestione e alla manutenzione e salvaguardia del patrimonio culturale (compresa l'attività di funzionario di Soprintendenza e di Enti pubblici e privati) e nelle organizzazioni professionali private operanti nel settore del restauro conservativo e del recupero ambientale.



Il Corso di laurea, inoltre, apre ai laureati opportunità per proseguire gli studi in Lauree magistrali quali quelle di ambito geologico/paleontologico (<http://www.unife.it/scienze/ls.geologia>, antropologico/preistorico/ archeologico (<http://www.unife.it/interfacolta/lm.preistoria>) (in partenariato con Università di Modena e Reggio Emilia, titolo doppio con l'Istituto Politecnico di Tomar), ed inoltre nell'ambito della diagnostica, dell'archeometria del patrimonio artistico e nel settore del restauro e della conservazione (<http://www.sbanc.unimore.it/11/>), in partenariato con l'università di Modena e Reggio Emilia) e della valorizzazione di ambienti naturali, parchi e musei ad ampio spettro di contenuti e rilevante specificità culturale.

Manager didattico: dr.ssa Paola Rizzati,
e-mail paola.rizzati@unife.it,
tel 0532-293133

Segreteria studenti: Via Savonarola, 9, Indirizzo e-mail segreteria.scienze@unife.it,
Tel. +39-0532.293303

I ANNOInsegnamenti obbligatori (33 crediti)

Chimica generale e inorganica
 Matematica ed elementi di statistica
 Informatica
 Elementi di geologia
 Fisica sperimentale per i beni culturali
Tre corsi di insegnamento a scelta tra i quattro sottoelencati (27 crediti)
 Biologia vegetale
 Biologia animale
 Ecologia per i beni culturali
 Ecologia umana

II ANNOInsegnamenti obbligatori (18 crediti)

Petrografia per i beni culturali
 Storia antica
 Inglese
Un corso di insegnamento a scelta tra i due sottoelencati (6 crediti)
 Preistoria
 Metodologie per lo scavo archeologico
Due corsi di insegnamento a scelta tra i quattro sottoelencati (12 crediti)
 Chimica organica
 Microclima
 Chimica per i beni culturali
 Georisorse per i beni culturali
Un corso di insegnamento a scelta tra i tre sottoelencati (6 crediti)
 Paleontologia e paleoecologia
 Museologia scientifica e naturalistica
 Cartografia tematica e GIS
Due corsi di insegnamento a scelta tra i quattro sottoelencati (12 crediti)
 Archeologia classica
 Storia dell'arte moderna
 Storia dell'arte contemporanea
 Teoria del restauro

Ulteriori attività formative (abilità informatiche, linguistiche, stage, inserimento mondo del lavoro) - (6 crediti)

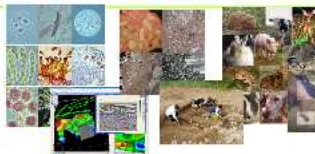
III ANNOTre corsi di insegnamento a scelta tra i sottoelencati (18 crediti)

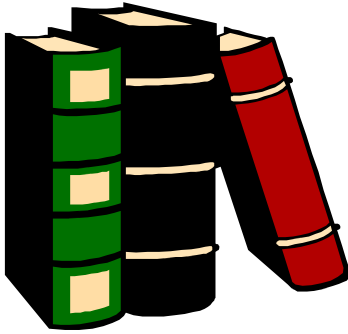
Botanica sistematica
 Geobotanica
 Sistematica ed evoluzione dei vertebrati
 Tecniche di rilevamento subacqueo
 Conservazione e gestione delle aree protette
 Ecologia preistorica
 Metodologie ultrastrutturali applicate ai beni culturali
 Geofisica applicata ai beni culturali
 Archeometallurgia

Due esami a scelta libera dello studente (12 crediti)

Prova finale (9 crediti)

Stage, tirocini, attività formative laboratoriali con percorsi di qualità (vedi sito internet), ecc. (21 crediti)





**LA RESA DI ROMA.
9 GIUGNO 53 A.C.
BATTAGLIA A CARRE**

Giusto Traina
Laterza, Bari, 2010
pagg. 212, € 18,00

Il titolo, a nostro avviso, è alquanto fuorviante perché, se è vero che il 9 giugno 53 a.C. i Romani subirono una pesante sconfitta dai Parti a Carre, parlare di "resa di Roma" è abbastanza esagerato. In effetti i Romani dovettero semplicemente imparare che le conquiste in Oriente non erano poi così agevoli e che occorreva adattarsi al secolare duello con il potente impero iranico. A parte questa notazione sul titolo, il recente volume di Giusto Traina sulla sfortunata spedizione del triumviro Crasso (il brav'uomo ci lasciò letteralmente la testa) è consigliabile al lettore appassionato di storia antica sia per l'ampia documentazione sia per l'intento riuscito di allargare la prospettiva a temi, anche letterari, in qualche misura riferibili all'episodio di Carre. Per non parlare di una prosa fruibile per il lettore non specialista, ma non digiuno di studi classici.

Traina ricostruisce gli antefatti politici e militari della spedizione del triumviro, le prime fasi della stessa, lo scontro

che vide la fanteria pesante legionaria soccombere alla cavalleria leggera (i famosi arcieri a cavallo) e a quella pesante partiche, le giornate successive che, un po' per il tradimento di alcuni alleati, un po' per la resa di alcuni reparti, portarono alla completa disfatta, con tanto di perdita delle aquile (le insegne delle legioni).

Se nell'immediato le conseguenze per i domini romani in Oriente furono modeste (la Siria fu salvata dal futuro cesaricida Cassio), il disonore rimase, parzialmente compensato in epoca augustea dalla riconsegna delle aquile.

Traina esamina fra l'altro gli effetti politici a Roma della morte di Crasso, i progetti di rivincita di Cesare (troncati dall'assassinio), gli sfortunati tentativi di M. Antonio, etc. Notevole attenzione è riservata sia alla tradizione storiografica romana e greca sull'episodio (si pensi alla biografia di Crasso in Plutarco) sia, in ambiente persiano, ai suggestivi riflessi della battaglia sulla poesia epica pur di secoli successiva al 53 a.C.

**NOTIZIE ARCHEOLOGICHE
BERGOMENSI, N. 16**

A.A. V.V.
Comune di Bergamo, 2010
pagg. 302, € 15,50

È stato recentemente edito il sedicesimo numero di *Notizie Archeologiche Bergomensi*, la rivista del Civico Museo di piazza Cittadella, una pubblicazione che riprende la gloriosa testata curata a fine '800 - inizi '900 dall'archeologo bergamasco Gaetano Mantovani. Segnaliamo in particolare i due articoli sulle incisioni su roccia alle sorgenti del Brembo

di Stefania Casini, Angelo Fosati e Filippo Motta per il periodo protostorico e di Sara Bassi per quello storico. Dall'età del Ferro in poi, i pastori hanno inciso su questi quaderni di pietra i loro sogni, i tratti della quotidianità, i simboli e le figure della religiosità, le occasioni frequenti della caccia. Ricordiamo, tra gli altri, il personaggio dalla gestualità sacrale, attorniato da due lupi e da un animale fantastico (un drago?) o, ben più tardi, forse verso il 1200, un armato medioevale con tanto di corazza, elmo e scudo francese d'ordinanza. Quanto alle iscrizioni, si parte da quelle in lingua celtica, datate al III-II secolo a.C., per giungere alle medioevali, rinascimentali ed oltre.

I ritrovamenti della zona di Levate, illustrati da Paola Pompilio, ci portano in una realtà ben diversa, nell'area cioè della centuriazione romana della Media Pianura Bergamasca. Già nel 1991-92 furono rinvenute quindici tombe del tardo periodo repubblicano o di poco posteriori, cinque anni dopo ne vennero individuate nelle vicinanze altre 21 databili ai secoli successivi, fino al IV secolo D.C. Per le prime è davvero interessante la constatazione, dai corredi rinvenuti, della graduale acquisizione della cultura romana da parte degli abitanti (celti del periodo La Tène). Così nelle tombe, accanto a reperti tipicamente lateniani come le urne decorate a tacche sulla spalla e la ceramica a vernice nera, appaiono oggetti di tradizione romana quali i balsamari in vetro o le terrine con peduncoli.

*Pagina a cura di
ENZO DE CANIO*

GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

PROGRAMMA OTTOBRE 2010 – GIUGNO 2011

**Padova - ore 21 - Via Domenico Piacentino, 1
Casetta del Parco Piacentino**

ALLA SCOPERTA DEL MONDO ANTICO (anno secondo)

Storia & Archeologia (prima parte)

Ottobre 2010

Venerdì	8	Immagini di un anno archeologico	Adriana Martini
Venerdì	15	la Venere di Laussel	Ferdinando Valle
Venerdì	22	Dalle Veneri paleolitiche alla Dea madre	Adriana Martini

Novembre 2010

Venerdì	5	Tradizioni femminili nella religione cristiana	Rossella Brera
Venerdì	12	Tradizioni chirurgiche	Ferdinando Valle
Venerdì	19	Acque in età romana: porti e acquedotti	Massimiliano Fagan
Venerdì	26	Acque in età romana: terme e ninfei	Massimiliano Fagan

Dicembre 2010

Venerdì	3	Venezia e il Magistrato alle Acque	Alberto Olivi
---------	---	------------------------------------	---------------

Medicina antica

Gennaio 2011

Venerdì	14	Medicina antica: arabo-mesopotamica	Ferdinando Valle
Venerdì	21	Medicina antica: indiana	Ferdinando Valle
Venerdì	28	Medicina antica: cinese	Ferdinando Valle

Storia & Archeologia (seconda parte)

Febbraio 2011

Venerdì	4	Storia del carnevale di Venezia	Alberto Olivi
Venerdì	18	I viaggi di PUNT	Adriano Fasolo
Venerdì	25	Altri viaggi mitici nell'antico Egitto	Adriano Fasolo

Marzo 2011

Venerdì	4	Il giardino islamico	Rossella Brera
Venerdì	11	L'Alhambra	Rossella Brera
Venerdì	18	La poesia islamica	Rossella Brera
Venerdì	25	Il diluvio universale e l'arca di Noè	Enzo De Canio

Aprile 2011

Venerdì	1	Navi di lungo corso in epoca romana	Alessandra Toniolo
Venerdì	8	Le navi e i Vichinghi	Adriana Martini
Venerdì	15	Le barche di Venezia	Alberto Olivi

Maggio 2011

Venerdì	6	Ricerche specializzate in archeologia	Antonio Stievano
Venerdì	13	Storia della fotografia	Ferdinando Valle
Venerdì	20	Storia del restauro: i mobili	Andrea Muraro
Venerdì	27	Archeologia Forense 3	Matteo Borrini

Volontariato & Archeologia – estate 2011

Giugno 2011

Venerdì	3	CAMPI ARCHEOLOGICI ESTIVI	Adriana Martini
Venerdì	17	CAMPI ARCHEOLOGICI ESTIVI	Adriana Martini



**PUBBLICHIAMO
LA TERZA PUNTATA
DELLO STUDIO SULLA
PALEOGRAFIA
ANTICA E MEDIEVALE**

**Nel IX secolo compare
la scrittura comune : la
MINUSCOLA CAROLINA**

La ritrovata unità politica nella Francia e nel nord Italia seguita alle conquiste dei Pipinidi e di Carlo Magno giovò anche alla scrittura, nel senso che favorì la riunificazione linguistica. Ciò fu dovuto soprattutto alle necessità di comunicazione che aveva la nuova classe feudale formatasi nel IX sec., ma anche la ripresa dell'insegnamento elementare, con un conseguente allargamento della fascia istruita della popolazione e aumento della produzione libraria, che ebbe il suo picco durante l'VIII sec. Tutti questi fattori contribuirono alla creazione di un *modus scrivendi* unitario che non solo poté affermarsi sul territorio, ma diede origine anche a diversi generi di imitazione.

Questo nuovo tipo scritto-rio presentava un modulo equilibrato e uniforme, con lettere separate e una leggera inclinazione a destra,

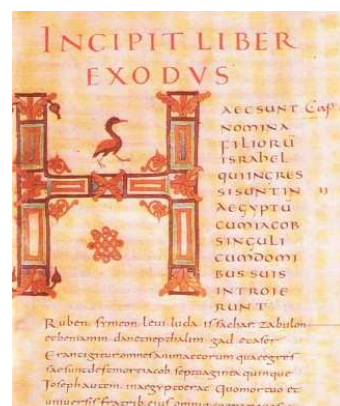
legature scarse e abbreviazioni frequenti, un tratteggio non contrastato: ogni lettera si presentava come perfettamente identificabile. Un chiaro segno del tempo evidentemente: la ripresa economica dopo secoli anche di degrado sociale, la ripresa del sistema educativo soprattutto, spinsero a marcare più nettamente questa rinascita anche nella scrittura; un ritorno all'ordine, a un potere centrale unico e forte, a una certa monumentalità e staticità "burocratica", ogni tipo di disordine, di molteplicità di poteri e conflitti, individuabile in una scrittura mossa e disordinata, fu accantonato. Non a caso nel corso del IX sec. la *carolina* divenne più rigida, meno fluida e diritta, molto meno curata nello stile e ogni zona elaborò la sua versione particolare: l'Impero si era diviso.

Un esempio particolare è ancora una volta l'Italia, dove ogni territorio evolvette una propria scrittura in base a chi lo governava; a Roma e nel Lazio la *MINUSCOLA ROMANESCA*, con un modulo grande, inclinazione a destra con legature e lettere in onciale o beneventano, presentava diversi artifici cancellereschi nella documentazione ed era di produzione papale, mentre nel resto del centro-nord Italia, ciascuno sviluppò la propria versio-

ne della *carolina*, originando un panorama scrittorio incredibilmente frammentato.

Contemporaneamente alla sua diffusione però, la *carolina* aveva anche originato la *MINUSCOLA DIPLOMATICA*, un tipo scrittorio che non presentava legature, aveva un tracciato rigido, aste allungate e maiuscole strette, alte e connesse fra loro; partendo dalla cancelleria imperiale divenne nell'arco di tre secoli la scrittura utilizzata nelle cancellerie di tutta Europa, ricreando in parte quell'unità geografica che l'Impero Romano aveva portato, ma nel corso dell'XI sec. anche questo tipo scrittorio dovette subire decisive trasformazioni sotto i colpi delle nuove entità territoriali che stavano venendo a diffondersi e affermarsi in tutto il continente: le Università.

ROSSELLA BRERA



ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

A FORLÌ FINO AL 9 GENNAIO EGITTO MAI VISTO. LE DIMORE ETERNE DI ASSIUT E GEBELEIN

Il Complesso di San Domenico a Forlì si è ormai affermato come uno dei più importanti centri espositivi in Italia. Dall'11 settembre e fino al 9 gennaio prossimo, i Musei San Domenico ospitano una nuova grande mostra dedicata alla civiltà egizia: Egitto mai visto presenterà 400 straordinari reperti datati intorno al 2000 a.C. scoperti dal grande egittologo Ernesto Schiaparelli nelle necropoli di Assiut e Gebelein e premurosamente conservati per un secolo nei depositi del Museo Egizio di Torino, allestiti nelle sale a piano terra del San Domenico, grazie alla generosa concessione della Soprintendenza Archeologica del Piemonte e delle Antichità Egizie e alla collaborazione della società Start.

Nei primi anni del '900 Ernesto Schiaparelli (1856 – 1928) era il direttore del Museo Egizio di Torino e della Missione Archeologica Italiana, impegnata nelle campagne di scavo nella valle del Nilo. L'esplorazione scientifica era ormai subentrata alla ricerca dei collezionisti e stava portando alla luce nuovi contesti come quelli delle comunità neolitiche che avevano preceduto l'età delle piramidi. Erano impegnate in Egitto le maggiori potenze europee e gli Stati Uniti, ma uno straordinario apporto alle nuove scoperte scientifiche è dovuto proprio alla missione italiana, nonostante la scarsa dotazione di mezzi di cui disponeva nel contesto politico e sociale postunitario.

Nelle necropoli di Assiut e Gebelein la Missione aveva portato alla luce straordinarie sepolture, ricche di testimonianze della vita sociale e del contesto culturale di una provincia del Medio Egitto fra il 2100-1900 a.C.

Oggi a distanza di quasi 100 anni, dopo un accurato lavoro di studio e di restauro, è finalmente possibile per tutti rivivere l'esperienza e le emozioni di quelle straordinarie scoperte, effettuate fra il 1908 e il 1920 dalla Missione Archeologica Italiana.

Nella mostra sono finalmente esposti al pubblico quei materiali archeologici rimasti per

molto anni nei depositi del Museo Egizio. Anche con l'ausilio di fotografie originali, possiamo tornare virtualmente nei due capoluoghi di provincia nell'Antico Egitto dove il deserto ha custodito per 4.000 anni i segreti della vita quotidiana e della vita nell'aldilà.

L'esposizione ruota intorno ad uno straordinario nucleo di dodici sarcofagi a cassa in legno stuccato e dipinto con iscrizioni che tramandano formule d'offerta e rituali funerari magico-religiosi. In molti casi grazie alla lettura dei geroglifici è possibile svelare i nomi di questi uomini e donne appartenuti alla classe media, amministratori e piccoli proprietari terrieri, vissuti nel Medio Egitto intorno al 2000 a.C.

I sarcofagi, alcuni dei quali contengono ancora la mummia, sono arricchiti da tutti gli elementi del corredo funerario che accompagnavano il defunto e attraverso i quali oggi possiamo ricostruire le loro storie e quelle delle loro famiglie: vasi, poggiatesta, specchi, sandali, bastoni, archi e frecce, cassette in legno, modellini di animali, barche con equipaggi, modelli di attività agricole e artigianali. Dall'osservazione di tutti questi materiali emerge la sorprendente capacità degli artigiani egiziani nella lavorazione del legno, che fece di Assiut uno dei centri dove fu raggiunto il massimo livello di espressione artistica alla fine del Primo Periodo Intermedio.

Sono esposte circa 40 pareti di sarcofago con geroglifici incisi e dipinti e 10 stele recentemente restaurate, che svelano i segreti della scrittura geroglifica e permettono di conoscere le credenze funerarie e le principali divinità del pantheon egiziano.

Forlì, Musei San Domenico

Piazza Guido da Montefeltro

Orari di apertura

Martedì – Venerdì dalle 9,30 alle 17,30

Sabato – Domenica dalle 10,00 alle 18,00

La mostra è chiusa il lunedì, il 25 dicembre e il 1° gennaio.

La mostra è aperta lunedì 1 novembre, 27 dicembre e 3 gennaio.

Ultimo ingresso alla mostra 30 minuti prima della chiusura. Tariffa ordinaria € 1,00.

ARCHEOLOGIA IN MOSTRA

JACOPO DA PONTE: BASSANO RICORDA I 500 ANNI DEL SUO GRANDE PITTORE

Presentiamo il programma definitivo delle celebrazioni per i 500 anni dalla nascita del pittore bassanese Jacopo da Ponte. Tra gli eventi in calendario: due grandi mostre (una già realizzata nella primavera di quest'anno), un convegno internazionale e una serie di pubblicazioni.

A Bassano del Grappa è partita ufficialmente la macchina organizzativa delle manifestazioni per il Cinquecentenario di Jacopo Bassano, ovvero Jacopo da Ponte.

L'evento - che avrà la durata di tre anni, con il completamento del calendario nel quarto anno, per la mancanza di documenti certi relativi alla data di nascita dell'artista - segue di 18 anni la precedente esposizione antologica su Jacopo Bassano allestita al Museo Civico. Rispetto a quella manifestazione, le iniziative legate al Cinquecentenario approfondiscono lo studio degli anni finali del grande artista, la sua collaborazione con i quattro figli pittori e la presenza importante di questa famiglia sul territorio veneto e italiano.

La mostra, organizzata con le diverse Soprintendenze ai Beni Storici e Artistici delle province venete, è in programma dal 9 dicembre 2010 al 27 marzo 2011: si intitolerà "Bassano ai raggi X" e ricostruirà - con l'ausilio dei rilievi radiografici - l'attività di Jacopo e dei figli Francesco e Leandro a partire dagli anni '60 del Cinquecento.

Altro evento-clou del programma 2010 sarà il convegno internazionale di studio "Jacopo Bassano, i figli, la scuola e l'eredità", in calendario dal 9 al 12 dicembre.

Sempre in occasione del Cinquecentenario sarà editato il catalogo delle collezioni dei Bassano in lingua italiana e inglese: saranno presentati i cataloghi delle collezioni su supporto cartaceo, elettronico e multimediale.

Spazio alla tecnologia avanzata: si potranno seguire le mostre utilizzando i-pod di ultima generazione e saranno approntati strumenti per presentazioni interattive e visite virtuali, via web, delle esposizioni.

Saranno inoltre attivati dei percorsi turistico-didattici sul territorio per raccontare della presenza di questa famiglia di pittori nel territorio bassanese, oltre ad ulteriori iniziative specifiche rivolte agli istituti scolastici del Veneto.

Per info:

Museo Civico, Piazza Garibaldi, 34
Tel. 0424 522235 - 523336 - 519450; Fax 0424 523914
E-mail: info@museobassano.it

...INOLTRE...

*Archeologia Industriale:
inaugurato il
Museo del Baco da Seta
a Vittorio Veneto.*

La notevole diffusione dell'allevamento del baco da seta all'inizio dell'era industriale nel Veneto è stata favorita dalla sua perfetta compatibilità con le caratteristiche del territorio, in particolare nell'area di Vittorio Veneto, connotando anche il paesaggio con la presenza di gelsi diffusi un po' ovunque, e di cui rimangono ancora numerosi esemplari. L'allevamento del baco da seta è iniziato come piccola attività a carattere familiare integrativa del lavoro agricolo, per poi assumere consistenza sempre più rilevante. A partire dalla fine dell'Ottocento sono sorti gli stabilimenti che hanno portato l'industria di Vittorio Veneto all'avanguardia in campo nazionale. L'allevamento dei bachi e il lavoro in filanda hanno coinvolto la grande maggioranza della popolazione locale fino a un passato recente. Il Museo restituisce alcune tracce di queste memorie personali e collettive, per raccontare alle nuove generazioni e ai visitatori esterni il complesso mondo agricolo, industriale, scientifico e sociale che per lungo tempo è ruotato attorno a questo utile insetto. Orario d'apertura: venerdì dalle 15.00 alle 18.00, sabato e domenica dalle 10.00 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 18.00.

GRUPPI ARCHEOLOGICI DEL VENETO

PADOVA

DIREZIONE E SEDE
Via Ca' Magno 49 - Padova
Tel e Fax: 049.8646701
mail: gadvpd@tin.it

LEZIONI ED INTERVENTI

Gli incontri, gratuiti e aperti al pubblico sono organizzati presso il **CDQ Padova Nord, in via Domenico Piacentino, CASETTA PIACENTINO, tutti i venerdì sera alle ore 21.**

NOVEMBRE 2010

Venerdì 5

Tradizioni femminili
nella religione cristiana
Rossella Brera

Venerdì 12

Tradizioni chirurgiche
Ferdinando Valle

Venerdì 19

Acque in età romana I
Massimiliano Fagan

Venerdì 26

Acque in età romana II
Massimiliano Fagan

DICEMBRE 2010

Venerdì 3

Venezia, il Magistrato alle Acque
Alberto Olivi

QUOTE DI ISCRIZIONE ANNO SOCIALE 2010-2011

Le quote di iscrizione comprendono: tessera, assicurazione, abbonamento a Veneto Archeologico:

Socio ordinario: 30 €

Socio familiare: 25 €

senza assicurazione: 10 €

Le quote di iscrizione potranno essere modificate durante l'Assemblea annuale dei GAdV. Per chi avesse rinnovato prima di tale data, verrà mantenuta la quota attualmente in vigore

VENEZIA

SEDE
c/o Bruno Crevato-Selvaggi
C.P. 45 - Lido di Venezia
Tel e Fax: 041.5267617

ATTIVITA'

La sede coordina la Sezione Istituzionale dei G.A. del Veneto: cura i rapporti con la Regione, la registrazione all'Albo del Volontariato, partecipa ad eventi ed iniziative culturali, promuove le attività dell'associazione presso gli Enti locali.

TREVISO - AGLAIA

SEDE
Via Terraglio 25
31030 - Dosson di Casier (TV)
Tel: 0422.1740770
Fax: 0422.1740769
mail: centrostudiaglaia@gmail.com

ATTIVITA'

La sede coordina la Sezione Didattica dei G.A. del Veneto: cura le iniziative rivolte alle scuole predisponendo incontri e itinerari a tema storico e archeologico.

Si tratta di un "pacchetto didattico" integrato e completo: la proposta culturale, la lezione d'introduzione in classe alcuni giorni prima dell'escursione, la visita guidata e il supporto logistico. Proprio per la specificità culturale delle proposte offerte, l'associazione propone solo alcuni itinerari e progetti tematici di competenza consolidata.

Altri temi od itinerari, richiesti dagli insegnanti, potranno essere svolti solo se vi saranno le condizioni culturali appropriate.

VERONA - ARCHEOLAND

MULINO SENGIO
37020 Stallavena (VR)
Tel: 045.565417-8668072
mail: info@archeoland.it

ATTIVITA'

La visita ad Archeoland e la possibilità di frequentare i suoi laboratori, offrono alle scuole (elementari e medie) una opportunità di conoscere la realtà della preistoria, con ricostruzioni e attività di archeologia sperimentale:

1 I Cacciatori-Raccoglitori del Paleolitico: ricostruzione di un riparo nella roccia completamente "arredato" con pelli, strumenti in selce e osso, zaggaglie, incisioni, colorazioni in ocra rossa e gialla, vari oggetti di vita quotidiana.

2 I Primi Agricoltori-Allevatori: capanna abitata dai primi agricoltori (6500 anni fa) con gli oggetti ricostruiti: falchetti, macine, vasi d'argilla, archi e frecce, asce di pietra.

3 L'Età dei Metalli e la Casa Retica: l'abitazione con pelli, vasellami, telai rudimentali ma funzionanti, utensili e armi in metallo, testimonia il miglioramento delle condizioni di vita (circa 2500 anni fa).



Nel prossimo numero:



APPUNTI DI VIAGGIO:
Il castello di Masino

V.A. DOCUMENTI:
La scuola medica salernitana